



Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

Sabato 14 maggio

OMELIA NELLA SANTA MESSA DEI SANTI PATRONI VITTORE E CORONA

Con l'emozione di celebrare per la prima volta con voi questa solenne S. Messa, dico la gioia e la riconoscenza a tutti, in particolare al rettore del santuario mons. Secondo Dalla Caneva, al consiglio amministrativo del Santuario, al personale della casa, alla forania di S. Giustina che anima questa celebrazione e a tutti voi.

Saluto il sindaco che a nome di tutta la cittadinanza, secondo gli antichi statuti, porta al santo patrono della città la lampada; il mio riconoscente saluto a tutte le autorità civili e militari.

Vi confido i sentimenti profondi, di trepidazione, di speranza e di invocazione ai santi patroni della diocesi, trovandomi a vivere questa solennità alla vigilia dell'indizione del Sinodo Diocesano che avverrà domani, nella solennità di Pentecoste, sul tema della vita che non muore.

Da tanti secoli il 14 maggio qui si arriva in pellegrinaggio; i passi in salita degli ultimi dieci gradini per giungere sul piano questa splendida aula, segnano l'ultima ascensione di alto valore simbolico. Un cammino di popolo che qui arriva – “in questo scrigno prezioso e santo” (card. Ignace Mousa Daoud) – per incentrare la preghiera e tutta la fiducia nell'altare dove il Signore Gesù compie il sacrificio, associando alla sua morte e risurrezione tutte le generazioni di battezzati che credono in lui. E accanto all'altare: l'urna dei martiri Vittore e Corona. L'eucaristia la si celebra accanto o sopra i resti dei martiri che hanno dato il loro corpo e versato il loro sangue, perché così viene mostrato come si vive l'Eucaristia: nel dono di sé.

Ogni celebrazione della Messa domenicale, e soprattutto il prossimo Corpus Domini, in quest'anno dedicato all'Eucaristia, siano contemplazione del Signore che si dà a noi perché la nostra vita trovi nell'amore oblativo il senso pieno.

Non sarebbe dunque autentica la nostra partecipazione se non fossimo accanto all'altare nella disposizione di testimoniare la nostra fede come il senso assoluto della nostra esistenza.

Prima di pensare a come vivere secondo la moralità cristiana, sentiamoci incoraggiati a fondare tutto il senso della nostra esistenza sul Signore.

La prima lettura ci ha proposto il martirio di persone di diverse età, in uno scambio di testimonianza che le ha reciprocamente corroborate. Gli anziani hanno mostrato ai più giovani di scegliere “il patire” per essere autentici e salvare la vita. La II lettura l'apostolo Paolo e il brano di vangelo ci parlano della grazia “non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui”: egli riempie il cuore e fa fiorire sulle labbra le parole giuste.

Sentiamoci anche noi destinatari di splendidi doni di fede e di generosa partecipazione alla vita della Chiesa: ci sono stati donati e li scambiamo in reciprocità.

Possiamo pensare l'evento del Sinodo alla luce di questi scambi che sono i più sostanziali perché toccano il cuore e danno senso alla vita.

Preghiamo che il grande appuntamento sinodale ci faccia discernere orientamenti precisi per il cammino delle nostre comunità.

E dallo slancio che ne nascerà, possano essere realizzate quelle indicazioni che il vescovo Vincenzo, nell'omelia di san Vetoret, 18 settembre 2002, ha qui pronunciato nella erezione di questo santuario a basilica. Insieme con l'auspicio che “questo particolare luogo della fede sia valorizzato

come centro di devozione, di spiritualità e di apertura alla conoscenza del vicino oriente cristiano”, lanciava molti appelli. Ne indico qualcuno:

1. a voi sacerdoti: fare di questa Basilica Santuario una meta privilegiata di pellegrinaggio e di incontri spirituali; 2. a voi religiose/i: trovate occasioni propizie per creare appuntamenti di spiritualità per voi e per quanti si affiancano al vostro carisma; 3. a voi laici, donne e uomini: qui si sono formate intere generazioni di giovani generosi: ritornate in silenzio, frequentemente, voi con i vostri giovani per rinfrancare i valori che innervano la vita.

E faceva quindi constatazioni che a poco più di due anni si mostrano ancora più documentabili. “Situazione di crisi progressiva del nostro territorio, crisi che tocca tanti ambienti di lavoro; la stanchezza e la genericità nella partecipazione alla vita di tutti; l’urgenza di una formazione culturale e religiosa; la carità come capacità di essere insieme per meglio rispondere ai bisogni che si evolvono in continuazione”.

Concludo con alcune parole della stessa omelia: «O martiri Vittore e Corona, avete onorato la nostra terra e noi ci siamo affiancati nei secoli alla vostra provocazione di fede. La vostra presenza ha allargato a noi gli orizzonti verso altri mondi. Vi ringraziamo per la silenziosa parola di speranza e di incoraggiamento che ci lanciate, da secoli, dalla vostra urna. Il vostro martirio ci spinge a fare di Cristo il nostro unico Signore».